

11 Il Sacro Monte di Orta

Nel Medio Evo la regione del lago d'Orta fu terra di passaggio verso il nord dell'Europa, attraverso i non lontani passi delle Alpi, per soldati e pellegrini. Questi ultimi vi giungevano soprattutto per venerare sull'isola in mezzo al lago le reliquie di san Giulio, tenace evangelizzatore del IV secolo, insieme col fratello Giuliano, del mondo montano-alpino e delle genti del novarese e fondatore di numerose chiese.

Giuseppe Pacciarotti, *Orta, No, Il sacro monte di san Francesco*, in *Atlante dei Sacri Monti prealpini*, a cura di Luigi Zanni e Paolo Zanni, Milano, 2002-2014

I pellegrini potevano vedere sull'altura boscosa che domina tutto il lago, la chiesa di fondazione altomedioevale di san Nicolao.

Giuseppe Pacciarotti, *Orta, No, Il sacro monte di san Francesco*, in *Atlante dei Sacri Monti prealpini*, a cura di Luigi Zanni e Paolo Zanni, Milano, 2002-2014

Il campanile romanico è databile al sec. XII-XIII e fa parte dell'edificio originario.

Sui resti di una pratica devozionale antica - una 'silva' all'interno della quale era stato riconosciuto un luogo sacro - fu fondata in epoca preromanica la chiesa dedicata a **San Nicolao**. Rappresentava una derivazione dalla casa madre dei benedettini di Massino Visconti, a loro volta legati ai monaci di San Gallo, in Svizzera.

È citata, a metà del sec. XIII, come dipendenza della pieve di san Giulio all'Isola.

San Nicolao venne radicalmente trasformata e riprogettata tra il 1602 e il 1607 dall'architetto Cleto da Castelletto Ticino, e dedicata anche a san Francesco. Si ispira alla basilica inferiore di San Francesco d'Assisi. Il pronao antistante la facciata fu aggiunto nel 1926.

Internamente la chiesa è ricca di arredi lignei in stile francescano-cappuccino, in noce con intarsi di radica incorniciata da legni scuri.

Lungo le pareti laterali vi sono quattro grandi altari: l'altare di san Francesco di Cristoforo Martinoli detto il Rocca e l'altare di san Felice di Antonio Busca risalenti agli anni quaranta del Seicento, l'altare dei santi Francesco, Antonio, Bernardino opera di Giovanni Battista Cantalupi (1732-1780) e dello stesso autore l'altare dell'Immacolata con santi francescani. Sulla parete laterale sinistra, nei pressi dell'entrata, vi è il quadro seicentesco di Giovanni Antonio Cucchi raffigurante san Nicolao.

Dal 1538 San Nicolao ospita sopra l'altare maggiore la statua della *Madre del Redentore* (*Vesperbildt = Madonna del tramonto*). Si tratta di una scultura in legno, di fattura tedesca, che gli studiosi datano tra i secoli X e XI.

Nello stesso anno la statua lignea manifestò sudorazione e altri segni miracolosi e di conseguenza il colle divenne meta di pellegrinaggio

.

La comunità ortese nel 1583 fece voto di iniziare sul monte una nuova fabbrica e san Carlo Borromeo, devoto del Sacro Monte di Varallo, Nuova Gerusalemme, incoraggiò gli ortesi ad adempiere il voto e suggerì di narrare la vita di san Francesco, perfetta immagine di Cristo.

La scelta del Sacro Monte di Orta non fu casuale: essa rispondeva al principio, diffuso a quell'epoca, del *Sacrum continuum*; si privilegiavano cioè luoghi dove vi era già un altro culto e, in questo caso, il colle era diventato meta di pellegrinaggio fin dal 1538, anno in cui una statua lignea della Madre del Redentore aveva manifestato sudorazione e altri segni miracolosi.

Cappella VIII- San Francesco è visto dai frati su un carro di fuoco
La cappella fu eretta tra il 1624 e il 1629, allestita internamente solo tra il 1639 e il 1641 da artisti provenienti dal cantiere del Sacro Monte di Varallo, l'équipe di Giovanni D'Enrico per le statue

Originariamente la comunità propose per il Monte l'insediamento dei frati minori tradizionalmente custodi dei luoghi santi e presenti già nel conventino di Orta (adiacente alla chiesa delle SS. Caterina e Marta, ridedicata nel 1458 a san Bernardino).

I canonici dell'isola, legati ai Cappuccini, stabilirono però l'affidamento del Monte a questi ultimi, creduti più adatti per applicare i dettami della Controriforma.

.

Erano passati solo otto anni dall'inizio della riforma francescana dei Frati Minori della vita eremitica, (Matteo da Bascio, 1527) in seguito denominati 'Cappuccini' dalla foggia dell'abito, quando, nel 1535, venne eretta la 'Provincia di Milano'. Allora comprendeva, oltre a tutta l'attuale Lombardia, - ad eccezione di Pavia, dell'Oltrepò e del Mantovano - il Canton Ticino e la parte del Piemonte compresa nello stato di Milano.

Il ritorno alla povertà francescana ed alla vita eremitica attuata dalla riforma cappuccina viene espresso, oltre che dall'alimentazione e dall'abito, anche dal divieto di proprietà dei conventi scritto nelle prime costituzioni... che riprendono le indicazioni del VII capitolo della 'Regula non bullata' di Francesco d' Assisi «Stiano attenti i frati in qualunque romitorio o in altro luogo vengano a trovarsi per non appropriarsi alcun luogo e non lo contendano ad altri.»

Anna Salvini Cavazzana, I conventi cappuccini in Lombardia, in Il Francescanesimo in Lombardia, Milano, Milano, 1983

Nei primi cinque anni in Lombardia furono fondati circa 13 conventi, di cui due a Milano: San Giovanni alla Vedra (1535) e San Vittore all'Olmo.

Tra la metà del XVI secolo e gli anni '30 del Seicento poi, si succedettero più di 80 fondazioni e lo stesso Carlo Borromeo offrì ai Cappuccini una sede più ampia a San Dionigi, dove edificarono Santa Maria della Immacolata Concezione.

Caratteristica dei Sacri Monti è ...*la presenza dei Cappuccini (a Varese, Orta, Domodossola, a Ossuccio, Oropa, Arona) quali predicatori delle questue, diffusori del progetto e, a volte, ideatori e direttori di esso e dei lavori.*

Pier Giorgio Longo *I sacri monti tra 'disciplinamento' e 'difesa'*, in *Santuari di confine: una tipologia?*, a cura di A. Tilatti, Gorizia, 2008

La generosità dell'abate vallombrosano, il novarese **Amico Canobio**, il concorso di molte nobili famiglie, del popolo ortese e le molte questue dei Cappuccini resero possibile l'impegnativa impresa, il cui progetto iniziale prevedeva 36 cappelle.

Nel 1590 viene posta la prima pietra di un percorso devozionale che si snoda per toccare le 21 cappelle lungo un itinerario a spirale che culmina con la chiesa e in convento di san Nicolao e san Francesco.

La sua realizzazione venne affidata al padre cappuccino Cleto da Castelletto Ticino che progettò il convento, le prime cappelle e curò quello che doveva essere il disegno del percorso devozionale nel paesaggio naturale circostante.

Il complesso edilizio dell'ex convento venne costruito da Padre Cleto da Castelletto (1556/ 1619) in aderenza alla chiesa di San Nicolao.

Nonostante gli ampliamenti, la struttura del corpo centrale originario appare con evidenza: era formata da una costruzione a pianta quadrata, con chiostro centrale porticato.

Il primo piano era occupato dalle celle dei monaci; al piano terra trovavano posto le stanze di soggiorno e i refettori; al piano cantinato le cucine, le dispense e la lavanderia.

Dopo la soppressione napoleonica del 1810 fu sede fino al 1866 dei Minori Riformati, attualmente la fraternità francescana addetta al santuario abita alcuni locali sul lato nord-est della chiesa.

08.10.1590 Orta. In questo giorno fu iniziata la costruzione del convento cappuccino di Orta e fu mandato per primo presidente p. Cleto da Castelletto, ... P. Salvatore da Rivolta (+1626) nella sua cronaca scrive: p. Cleto "ad istanza del signore Abbate Canobio fece il disegno anche delle cappelle da fabbricarsi ad honore del nostro Padre San Francesco". Secondo questa notizia p. Cleto si sarebbe occupato delle cappelle fin dall'inizio, in quanto l'Abate Cannobio morì il 24 settembre 1592

Una lettera inviata al p. generale dei cappuccini a Roma il 21 luglio 1592 si scrive: "... buon principio dato alle cappelle che saranno per la schina d'esso monte al numero di trentasei con li misterij et vita dil glorioso p. san Francesco, ooperazione che causerà molta edificazione alli devoti della sac. sua religione, edificazione nel santo, et profitto notabile alle devote anime che visiteranno tal santo luogo". La lettera informa sulla situazione dei lavori: «il monasterio è quasi finito et... al primo capitolo che si farà nella provincia si potrà mandar la famiglia.»

P. Fedele Merelli cappuccino, P. Cleto da Castelletto Ticino cappuccino († 1619); note per una biografia

Quanto alle cappelle per li misterij le quali saranno separate dal monasterio, se ne fabbricano tre di qualche importanza, et se darà principio a d'altre, et al presente sono là ventiquattro scultori et molti rari muratori, li quali tutti si regolano secondo l'ordine che li da il r. p. fra Cleto fabriciero il qual possiede tutta l'importanza della fabbrica dil monasterio et delle cappelle, et senza esso padre tutti quelli mastri non sanno quello si facciano.

P. Fedele Merelli cappuccino, P. Cleto da Castelletto Ticino cappuccino († 1619);, note per una biografia

La prima pietra della prima cappella del Sacro Monte, quella della *sepoltura di San Francesco*, sarebbe stata posta il 27 ottobre 1591 dal vescovo di Novara, mons. Pietro Martire Ponzone che morirà nel novembre 1592. Poi Carlo Bascapé fu eletto l'8 febbraio 1593. tra il 1593 ed il 1615 diede un decisivo impulso ai lavori del Monte, seguendo personalmente sia gli aspetti organizzativi sia il programma iconografico della decorazione delle cappelle.

Et perché nella cappella Canobia che è l'ultima ancora nel detto suo disegno si ha da mostrare il sepolcro visitato da Papa Nicolò V...

Lettera del vescovo Bascapè

Cappella XVIII 1591-1624 //
sepolcro glorioso

La cappella è parte del nucleo
della cappella canobiana.

Secondo la tradizione, il papa Nicolò III, nel 1449, scese nella cripta della Basilica di Assisi per venerare le spoglie di san Francesco. Il pontefice era raccolto in preghiera quando il Santo gli apparve.

Nel 1629 è completato il gruppo plastico, eseguito dalla bottega di Giovanni d'Enrico, che raffigura il Pontefice Nicolò V, accompagnato da un vescovo e dal segretario, recatosi in preghiera sul sepolcro del santo, collocato in un luogo segreto per evitare che il corpo venga trafugato; Francesco gli appare in piedi, con lo sguardo rivolto al cielo e le stigmate che sanguinano.

Cappella XVIII

Cappella XV - San Francesco riceve le stigmate sulla Verna

La cappella, tra le prime ad essere completata, risulta già compiuta nel 1594, e ultimata nell'allestimento interno nel 1617: fu finanziata dall'ortese Giulio Maffioli, trasferitosi a Roma, personaggio di spicco nel mondo finanziario della città.

Cappella XV - San Francesco riceve le stigmate sulla Verna

Il gruppo scultoreo di Cristoforo Prestinari raffigura san Francesco che riceve le stimmate sul Monte Verna (17 settembre 1224).

Il monte di San Francesco ad Orta, di particolare attenzione da parte del presule (Carlo Bascapè) anche perché al centro del suo dominio spirituale e temporale, riflette, forse più di altri, nelle stesse figurazioni, la duplice dimensione della contemplazione del mistero e della pratica della vita cristiana, secondo un'immagine di Francesco caratteristica della spiritualità e della cultura cappuccina.

Pier Giorgio Longo *I sacri monti tra 'disciplinamento' e 'difesa'*, in *Santuari di confine: una tipologia?*, a cura di A. Tilatti, Gorizia, 2008

06.10.1604 Varallo. In questa data il Bascapé si trovava all'Isola San Giulio, da dove scrive ai fabbricieri del Sacro Monte di Varallo : *Il P. Fra Cleto capuccino s'è contentato di venire a visitare un tratto cotesta fabrica del Monte. Potranno farlo vedere tutto con gli ordini da me lasciati in mano, et fare che il maestro di tali fabriche sia presente; et io intenderò poi qui da lui quanto ricorderà et scriverò di nuovo ciò che sarà di bisogno. Vi raccomando il detto Padre; et per fine vi benediciamo.*

Cappella XII Cappella dei
Romani

E' una delle cappelle **più
antiche**, finanziata da una
colonia di ortesi residenti a
Roma. Le statue sono opera di
Cristoforo Prestinari,

Aprile 1606 Orta. Padre Cleto da Castelletto veniva incaricato dal Bascapè di fare un disegno universale del Monte con tutte le strade e i luoghi dove si prevedeva la costruzione delle cappelle: ... *Operate insieme con li Fabriceri che si segnino dal P. Fra Cleto tutte le strade del monte, et dove vanno cappelle, per hora, vi si pianti almeno una croce appresso ad esse strade poi si pianteranno arbori a suo tempo et si faranno ancora pilastrelli con letture o pittura in luogo delle croci. Avisate ancora i Fabriceri, sì come ho detto a questi, che non si facciano né cappelle, né statue senza scrivermi prima, acciò che io le approvi; et voi insieme con loro farete istanza ancora da mia parte al detto Padre che di gratia vada stendendo il disegno universale del monte et anche di ciascuna cappella in particolare*

Maggio-ottobre 1607. Bascapé scriveva a P. Fra Cleto: *Desidero molto che V. R. si trovi alla sua residenza d'Orta a compire le strade del monte in tempo che si possano piantare gli arbori restanti. Et perché descrivendo le cappelle, il che ho finito di fare, ho giudicato di dovere variare in qualche parte il disegno delle strade et cappelle che V. R. mi lasciò sbozzato, havendo anche riconosciuto il tutto io stesso caminando tutte le strade del monte, io ne farò cavare un altro netto et lo manderò a tempo a Fabriceri acciò che si seguiti, se bene havrò caro che V. R. me ne dica il suo parere in quello che discorderà dal disegno nuovo.*

Nelle cappelle, divise in coro e vestibolo, oltre ai fatti della vita del Santo, ai richiami figurati biblici ed evangelici tra Cristo e il poverello «alter Christus», sono effigiate immagini allegoriche delle virtù, quasi a costituire un trattato di formazione della coscienza interiore del fedele, della volontà sua e del carattere, come voleva la spiritualità dei gesuiti, che accanto all'ascetica dei cappuccini e a quella dei francescani osservanti più ricorre nella storia religiosa dei sacri monti.

Pier Giorgio Longo *I sacri monti tra 'disciplinamento' e 'difesa'*, in *Santuari di confine: una tipologia?*, a cura di A. Tilatti, Gorizia, 2008

Cappella IV- San Francesco ascolta la S. Messa 1609- 1612

La cappella, costruita da padre Cleto e allestita entro il 1618, ospita la scena con Francesco intento ad ascoltare la Messa alla Porziuncola. Le statue sono opera di Cristoforo Prestinari.

È formata da un ambiente a pianta rettangolare, preceduto da due campate di portico.

La tipologia è di derivazione valesiana. ne risulta un parallelepipedo traforato dal portico, coperto a padiglione in pietra beola è concluso sul vertice da un obelisco in pietra. Pilastri in granito, capitelli in calcare bruno di Oira, muratura tradizionale in pietrame

Cristoforo Prestinari (1570-1623) Addestratosi nella bottega che il padre Michele in Val d'Intelvi, collaborò alla Fabbrica del Duomo.

Fu soprattutto plastificatore presso i Sacri Monti di Varese e di Orta, dove fece emergere la sua personalità artistica, la quale coniugava la cultura figurativa milanese di fine Cinquecento tra Pellegrino Tibaldi e Francesco Brambilla con le istanze del naturalismo tipico degli scultori lombardi.

Fu inoltre efficace ritrattista: è possibile constatarlo, per esempio, nella III cappella di Orta, dove eseguì in terracotta la vivida effigie del vescovo Bascapè e dove tutte le statue sembrano riprendere specifiche fisionomie

Cappella III

Il vescovo Bascapè (1593-1615) commissiona e segue personalmente la progettazione della cappella. Il gruppo scultoreo raffigurante Francesco, suo padre, il Vescovo di Assisi, il Notaio e i Curiali è opera di Cristoforo Prestinari. Il volto del vescovo è il ritratto di Bascapè.

Fiammenghini è il nome con cui sono conosciuti i fratelli Giovan Battista e Giovanni Mauro Della Rovere, pittori attivi a Milano negli anni a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. Hanno decorato gran parte dell'interno dell'Abbazia di Chiaravalle, ma soprattutto i Fiammenghini sono noti per i grandi affreschi realizzati in numerose cappelle del Sacro Monte di Orta.

Cappella III
Gli affreschi dei fratelli Fiammenghini (1613)

Cappella V - Vestizione dei primi seguaci di San Francesco

La cappella ospita la scena di san Francesco che veste il nobile Bernardo di Quintavalle e il canonico Pietro Cattaneo mentre persone stupite assistono.

Fu completata entro il 1615 con statue di Cristoforo Prestinari e affreschi di Giovanni Battista Della Rovere, detto il Fiammenghino.

Cappella I- Nascita di San Francesco

Le statue in terracotta, a grandezza naturale, pressoché ultimate nel 1610 ad opera di Cristoforo Prestinari, sono poste all'interno di uno spazio che finge una stalla.

Gli affreschi dai colori vivaci, di cui si conservano i pagamenti scalati fra il 1608 e il 1615, sono opera dei fratelli ortesi Giacomo Filippo e Bernardo Monti, autore quest'ultimo anche della coloritura delle statue.

Gli affreschi mostrano un Angelo vestito da pellegrino che domanda l'elemosina nella casa di Francesco e consiglia alla padrona di partorire in una stalla, il battesimo di Francesco e poi sempre Francesco ventiduenne, volontario nella battaglia contro Perugia, fatto prigioniero, che conforta e rallegra i compagni.

Cappella XI, Istituzione della Porziuncola

La cappella fu commissionata dal ricco avvocato Giovanni Antonio Martelli, vice castellano della Riviera, ricordato dal busto posto all'interno sopra la porta.
Gli affreschi, conclusi nel 1616 da Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone, che aveva lavorato già ai Sacri Monti di Varallo e di Varese.

Il gruppo scultoreo è opera di Cristoforo Prestinari.

Al Martelli il Bascapè inviava la descrizione della sua cappella sollecitando eventuali pareri di p. Cleto: *Vi mandiamo la descrizione fatta per la vostra cappella. Occorrendo a voi o ad altri, massime al P. Fra Cleto, di replicare qualche cosa, udiremo volentieri.*

La cappella XIII, finanziata dal cavaliere milanese Costanzo Besozzi, risultava completata nel 1698. La decorazione pittorica fu affidata ai fratelli varesini Giovanni Battista e Gerolamo Grandi e a Federico Bianchi; la loro collaborazione era già stata sperimentata al Sacro Monte di Varese e a Milano. Il gruppo scultoreo, raffigurante san Francesco che si fa condurre nudo per le strade di Assisi, fu iniziato da Bernardo Falcone e concluso da Giuseppe Rusnati.

Mentre il santo percorre ignudo le vie di Assisi, lo contornano figure vivacemente impegnate in lazzi carnevaleschi.

L'articolazione in episodi della storia di san Francesco ha consentito una peculiare frequenza al Sacro Monte di Orta di scene propriamente di 'commedia'.

Gli impianti scenici lasciati presso il Sacro Monte di Orta da parte del Prestinari si distinguono da quelli del suo successore, Dionigi Bussola, scultore della generazione successiva che affrontò un apprendistato a Roma.

Tale accostamento ha consentito di istituire direttamente sul campo un confronto tra due diverse generazioni e di verificare come le opere di Prestinari appaiano ancora legate al classicismo della Milano borromaica e perché a differenza delle opere del Bussola, dinamiche e vibranti, quelle del Prestinari appaiono simmetriche ed ordinate.

Cappella XVI Ritorno di san Francesco ad Assisi
Il gruppo plastico di Dionigi Bussola, già concluso nel 1698, raffigura san Francesco stigmatizzato che è condotto da un asinello alla Porziuncola, dove desidera morire. La decorazione pittorica, in tenui tinte pastello, è opera di Stefano Maria Legnani, detto il Legnanino

Cappella XX - Canonizzazione di San Francesco (Cappella canobiana)

E' una delle prime cappelle costruite grazie ad un generoso lascito dell'abate novarese Amico Canobio. I lavori, dopo la morte del committente, andarono a rilento.

Il nutrito gruppo scultoreo è opera della bottega di Dionigi Bussola e raffigura il pontefice Gregorio IX che consegna al cardinale la bolla di canonizzazione di Francesco; il padre generale francescano è inginocchiato al cospetto del papa.

Cappella XX - Canonizzazione di San Francesco (Cappella canobiana)

Sulle pareti il pittore milanese **Antonio Busca** esegue un compendio della vita di san Francesco (1674-1682); sulla volta, la gloria di san Francesco.

Cappella XX- Canonizzazione di San Francesco (Cappella canobiana)

Dionigi Bussola – particolare

Alla scena prende parte un folto assembramento di cardinali, vescovi e notabili, una vera e propria galleria di personaggi.

Cappella XIV San Francesco davanti al sultano d'Egitto

La cappella, conclusa nel 1757 ospita un gruppo di statue in terracotta di Carlo Beretta, scultore attivo nel cantiere del Duomo di Milano e a Novara. Le statue mostrano san Francesco che predica al sultano che, invece di farlo giustiziare, ascolta interessato; Il santo per provare quale sia la vera religione gli propone di accendere un rogo e di entrarvi insieme ai sacerdoti, ma il sacerdote pagano fugge; Francesco rifiuta oro e doni; il sultano gli permette la libera predicazione; Francesco appare a due frati e ordina loro di recarsi a battezzare il sultano morente.

Completano il racconto gli affreschi di Federico Ferrari, di spiccato gusto rococò.

L'ultimo edificio costruito – la cosiddetta Cappella Nuova (che doveva ospitare episodi capaci di evocare il Cantico delle Creature) fu progettato nel 1788 da G. F. Santini di Lagna, ma non fu mai ultimato.